



Comune di Rimini
Progetti per l'Educazione alla Memoria

Piazza Cavour, 27 - 47900 Rimini
tel. 0541 26197 / 704203
fax 0541 704338

progettieducazionememoria@comune.rimini.it
www.comune.rimini.it

Seminario di formazione per studenti
Come si diventa Nazisti?
**Il Terzo Reich e il genocidio
degli Ebrei d'Europa.**

Giovedì 14 gennaio 2010 ore 15
Cineteca Comunale
Via Gambalunga 27 - Rimini

**HITLERJUGEND:
UNA GENERAZIONE SENZA SCELTA?**

Lidia GUALTIERO
Istituto Storico di Rimini



Hitlerjugend: storia di una generazione che non ebbe scelta?

“Questa gioventù – dichiarò Hitler nel 1938 – non ha altra possibilità che imparare a pensare in tedesco e ad agire in tedesco”. Quando compiono i dieci anni, spiegò il dittatore, vengono inquadrati nello **Jungvolk**, il “popolo giovane”; a quattordici anni passano nella **Hitlerjugend** – la “Gioventù di Hitler” vera e propria -, quindi nel partito e, a diciotto anni, sono arruolati per il servizio obbligatorio di lavoro: “Poi, fatto il servizio militare, li riprendiamo subito nelle SA, nelle SS e così via, e non saranno più liberi per tutta la loro vita”.

La Gioventù hitleriana

Cronologia essenziale

Dal Mein Kampf:

“ Se riconosciamo quale prima missione dello Stato al servizio e per il bene del popolo la conservazione, la cura e lo sviluppo dei migliori elementi della razza, è naturale che le provvidenze statali debbano estendersi fino alla nascita del piccolo rampollo della nazione e della razza, e che lo Stato debba altresì fare, con l'educazione, del giovinetto un prezioso elemento della ulteriore propagazione della stirpe.”.

Il compito di trasformare “i rampolli della nazione e della razza” in “validi membri” della “comunità nazionale” toccò in prima istanza alla gioventù hitleriana.

1922

Viene fondata la **Lega della gioventù** del partito nazionalsocialista (NSDAP).

1926

Dopo il congresso del partito tenutosi a Weimar, viene ribattezzata e diventa **Gioventù hitleriana-Lega dei giovani lavoratori tedeschi**. Si possono iscrivere tutti i ragazzi che hanno compiuto quattordici anni, a diciotto anni vengono promossi nelle SA.

1929

Nasce una **lega di scolari nazionalsocialisti** per i bambini delle elementari.

1930

Per le ragazze viene istituita una **Lega delle giovani Hitleriane**

1931

Baldur von Schirach, responsabile anche della Lega degli studenti diventa **Reichsjugendfuhrer**, capo di tutte le organizzazioni giovanili del Reich.

1932

Per qualche mese la **Gioventù hitleriana** viene messa al bando assieme alle SA; entrambe sono accusate di violenza politica per scontri e battaglie di strada contro gli oppositori del regime.

1933

Baldur von Schirach, dopo essere stato promosso al grado di Gruppenfuhrer delle SA, assume il comando come **Reichsleiter** (“capo, comandante del Reich” che risponde direttamente al Fuhrer) della **Hitler-Jugend**.

Con l'ascesa della Gioventù hitleriana viene “dichiarata guerra” a tutte le altre organizzazioni giovanili, da quelle politiche, a quelle confessionali a quelle che, nella tradizione dei Wandervogel dell'era Guglielmina, si dedicavano a escursioni a piedi, con chitarre e zaino in spalla, per conoscere da vicino la natura in un'atmosfera da cameratismo. Molti di questi gruppi, pur nazionalisti e violentemente antisemiti, saranno costretti a sciogliersi, perché si poteva essere solo nazionalsocialisti e non anche nazionalsocialisti.

Le prime vittime sono comunque quelle associazioni che avevano avuto una parte attiva nell'opposizione all'ascesa del nazismo: l'associazione dei Giovani comunisti (KJVD), i Giovani lavoratori socialdemocratici (SAJ), l'associazione Giovani socialisti tedeschi (SAP).

Gli 800.000 membri delle organizzazioni giovanili protestanti vengono, verso la fine dell'anno, incorporate nella **Gioventù hitleriana**.

Tutti i membri della **Gioventù hitleriana** ottengono un giorno libero dalla scuola per dedicarsi ai lavori dell'Organizzazione (“Giorno della gioventù dello stato”).

1934

Per aderire ad una società sportiva o partecipare a delle gare bisogna essere iscritti alla **Gioventù hitleriana**.

1936

L'Episcopato cattolico ordina lo scioglimento delle associazioni cattoliche. Anche se nel 1933 c'era stato un concordato tra Hitler e il Vaticano erano continuati infatti arresti di sacerdoti e censure. L'attività dei cattolici si può svolgere ora solo all'interno delle parrocchie: niente più leghe o associazioni con vessilli, niente più giornali.

1° dicembre: viene emanata la **Legge per la Gioventù hitleriana**. Schirach viene promosso di fatto al rango di educatore della nazione. *“L'intera gioventù tedesca – diceva un articolo della legge - oltre che dalla famiglia e dalla scuola deve essere educata dalla **Hitlerjugend**: nel fisico, nell'animo e nello spirito, al servizio del popolo e in funzione della comunità popolare”.*

La dirigenza nazionale della gioventù diviene *“un supremo organo del Reich”* e, quale *“Fuhrer della gioventù del Reich germanico”* Schirach avanza al rango di ministro, tenuto a rispondere solo a Hitler del suo operato. Da questo momento il dirigente della gioventù nazionalsocialista riunisce nella sua persona l'ufficio pubblico e l'incarico di partito, in modo che in futuro nessun minorenni possa sottrarsi al suo potere.

Rust, ministro dell'istruzione, ottiene di far abolire il “giorno della gioventù dello stato” (preoccupato per la riduzione di fatto dell'orario scolastico).

1939

In marzo viene emanato il primo decreto applicativo della **Legge sulla Gioventù hitleriana** che rende nei fatti obbligatoria l'iscrizione per tutti i ragazzi e le ragazze che abbiano compiuto il quattordicesimo anno di età.

1940

Tutti i bambini e le bambine, a dieci anni, sono obbligati a entrare nello **Jungvolk** (i maschi) e nella **Jungmadelbund** (le femmine).

Dalle Istituzioni terroristiche dello Stato la **ribellione** è considerata **resistenza**, costituisce un **reato** e viene combattuta con crudeltà e durezza. Vengono emanati nuovi decreti per schiacciare ogni espressione autonoma e per imporre ai giovani tedeschi una dura disciplina.

Himmler emana un'ordinanza "per la protezione dei giovani". In base ad essa si vieta di "frequentare sale cinematografiche e bar dopo le nove di sera" di "bighellonare per le strade o sostare in luoghi pubblici dopo il tramonto", di "fumare in pubblico".

L'applicazione della legge è affidata alla polizia e al servizio di pattugliamento della HJ.

Dal Ministero della Difesa viene emanato un **decreto** che conferisce ai giudici dei tribunali dei minori e alla polizia il potere di condannare i rei minorenni alla "**custodia giovanile**" per un periodo massimo di quattro anni. Vengono impiegati nel **lavoro forzato**.

1943 – 1944

Himmler emana due circolari con le quali istituisce i "Campi di custodia per la Gioventù"; uno, destinato ai maschi, viene aperto nella ex colonia penale provinciale di Moringen, l'altro è destinato alle femmine e sorge nei pressi del campo di concentramento di Ravensbruck.

Gli "irrecuperabili" sono sterilizzati e inviati in altri campi di concentramento.

1944

In ottobre avviene il reclutamento dell'ultima leva.

"Si costituisca [...]una milizia popolare formata da tutti gli uomini validi d'età compresa tra i sedici e i sessant'anni la quale difenderà il suolo della patria con tutte le armi e con ogni altro mezzo a disposizione".

1945

In Primavera, dunque a ridosso della capitolazione della Germania, lungo la riva dell'Oder, nei trinceramenti della Wehrmacht, che attende l'attacco dell'Armata Rossa le Giovani del **BDM** tra i sedici e i diciotto anni vengono mandate a rincuorare con le loro canzoni l'ultima riserva mobilitata da Hitler. "**Nessun paese è più bello...**"

Ultimi giorni di guerra ...

A Berlino perfino alcuni "**Pimfe**" (pivelli) dodicenni dello **Jungvolk** prendono parte alla battaglia finale. Charlottenburg, Prenzlauer, lo Stadio olimpico di Spandau, Berg, sono i luoghi del loro sacrificio.

Dei 5.000 giovanissimi mandati allo sbaraglio contro gli eserciti nemici ne sopravvivranno qualche centinaio.

"I giovanissimi, i quattordicenni, i quindicenni, i sedicenni si battono con la stessa passione e con lo stesso disprezzo per la vita dimostrati dai nostri soldati durante le prime campagne di questa guerra" vanterà la propaganda.

Bibliografia

Nicholas Stargart, *La guerra dei bambini: infanzia e vita quotidiana durante il nazismo*, Milano Mondadori, 2006

Lynn H. Nicholas, *Bambini in guerra: i bambini europei nella rete nazista*, Garzanti, Milano 2007

Antonio Gibelli, *Il popolo bambino: infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Einaudi Torino 2005

Guido Knopp, *Figli di Hitler*, Tea, Milano 2004

Guido Knopp, *Hitler. Un bilancio*, Hobby & Work Publishing (collana Saggi storici), 2005

Guido Knopp, *Tutti gli uomini di Hitler*, Tea, Milano 2005

Gunter Grass, *Sbucciando la cipolla*, Einaudi, Torino 2007

Gunter Grass, *Il tamburo di latta*, Feltrinelli, Milano 1982

Filmografia

Il tamburo di latta di **Volker Schlöndorff**, 1979 - DVD dicembre 2005

Swing-Kids di **Thomas Carter**, 1993

Quali furono dunque, se ci furono, i margini di opposizione al nazismo per le generazioni nate negli anni '20 e '30?

Rispondere a questo quesito non è facile, perché molteplici sono i fattori da prendere in considerazione. Senza prescindere dalla peculiarità di una Germania uscita dalla prima guerra mondiale pesantemente sconfitta e umiliata, la tematica va innanzitutto inquadrata in un contesto più ampio della storia del Novecento, quello della nazionalizzazione dell'infanzia e dell'adolescenza.

Nella prima metà del secolo, il mondo dei minori venne infatti investito da un potente processo di arruolamento nella nazione, nelle politiche di potenza, nella mobilitazione bellica, nell'organizzazione del consenso allo Stato totalitario.

Controllare l'immaginario diviene una sfida decisiva per il potere nella società di massa: conquistare quello infantile è la condizione per garantire il carattere integrale del controllo e la sua proiezione nel futuro.

E' in quest'ottica che, per il fascismo prima e per il nazismo subito dopo, investire nei giovani diventa fondamentale.

Così si formerà l'"uomo nuovo" fascista, garanzia di "eternità" del regime, così si forgerà una generazione che fin dall'infanzia dovrà realizzare l'ideale hitleriano dell'uomo ariano: "snello, slanciato ed agile come un levriero, resistente come il cuoio e duro come l'acciaio".

Per raggiungere tali obiettivi sarà necessario, oltre che controllare e trasformare il sistema dell'istruzione, modulare diversamente il tempo libero di infanzia e adolescenza in rapporto al tempo scolastico e familiare: in realtà il "tempo libero" cesserà di essere libero e i tempi della vita scolastica ed extra-scolastica delle nuove generazioni saranno ugualmente predeterminati oltre che rigidamente integrati.

Tale livello di controllo sarà garantito in Italia dall'ONB, in Germania dalla Hitlerjugend.

Nessun altro problema fu oggetto da parte di Hitler di attenzione altrettanto intensa, o per dirla con una delle sue espressioni favorite, "fanatica", come la politica giovanile.

Michael Sturmer, ex consigliere del cancelliere Kohl e tra i massimi storici tedeschi, in un'intervista del 25 gennaio 2008 pubblicata sul **quotidiano La Repubblica** sottolinea:

"Lui sedusse i giovani. A 44 anni, fu e resta il più giovane tedesco eletto cancelliere. La maggioranza dei giovani era per lui: come l'architetto Albert Speer e, nelle SS, Heidrich. I giovani subalterni passati con lui facevano paura ai loro superiori anziani: nelle forze armate – lo narra Enzensberger nella sua biografia di von Hammerstein – e in ogni campo. [...] Ben presto divenne pericoloso parlarne male. La Gestapo fu creata in fretta. Il terrore era anche personale. I campi di concentramento furono aperti e pubblicizzati. Le leggi successive all'incendio del Reichstag abrogarono lo stato borghese di diritto. E fu un misto di terrore e seduzione: la paura della polizia e poi della polizia segreta, era reale nel quotidiano. E il regime seduceva con l'immagine di ordine, creando posti di lavoro, specie con il riarmo. Fu un totalitarismo ma non integrale. Convissero, narrò anche Sebastian Haffner, due vite, due Stati: la vita normale, il cinema, il jazz, divorzio e diritto civile in mano a magistrati ordinari. E lo stato in mano alle SS: arbitrio, tortura, minaccia di morte. Tutto ciò senza libera stampa, con le informazioni diffuse solo da Goebbles.

L'opposizione era troppo debole e soprattutto divisa. I giovani non erano con lei. Il 1933 fu una rivoluzione giovanile, i vecchi difesero male una repubblica già caduta ... Tutto ciò, insisto, in un paese in cui nei primi anni il Terrore coesisteva con cinema, cabaret, feste. Vita normale, diverso dalla Mosca di Stalin. Sembrava che il Terrore colpisse solo gli altri.

Seduzione e violenza insieme, un totalitarismo che concedeva illusioni, ecco la sua ricetta. Fino alla guerra.”

Se i giovani nella maggioranza non erano con l'opposizione, è pur vero che i provvedimenti punitivi e disciplinari dello Stato provocarono forme di resistenza e ribellione, come il movimento dei “Ragazzi swing” o dei “Pirati dell'Edelweiss”. Certo non era facile sottrarsi alle maglie non solo coercitive, ma soprattutto seduttive esercitate dalla Gioventù hitleriana. E se nel 1936 l'adesione all'Associazione divenne obbligatoria, è pur vero che l'attrattiva esercitata dalle attività spettacolari della formazione della **Hitlerjugend** era tale che la costrizione non era quasi mai necessaria.

“Anche se molti genitori, specie quelli di forti inclinazioni cattoliche, socialdemocratiche o comuniste, potevano essere tutt'altro che entusiasti dell'iscrizione dei loro figli, il senso di appartenenza e l'uniforme esercitavano una potente attrazione. Una ragazza di Berlino deplorò con asprezza il rifiuto dei genitori di comperarle una divisa quando a scuola tutta la sua classe fu ammessa nello Jungmadelbund. Era già abbastanza brutto saper che i suoi capelli sottili e scuri non sarebbero mai stati all'altezza delle folte trecce bionde delle ragazze felici sicure e di successo della sua classe. [...]

Con la loro dicotomia tra bene e male, l'appello ai sentimenti e l'esigenza di un impegno morale, i valori nazisti parevano fatti apposta per gli adolescenti ed era all'interno di questo gruppo della popolazione tedesca che la loro acquisizione sarebbe durata più a lungo durante la seconda guerra mondiale. Le gite nei campeggi estivi e i giri in bicicletta potevano essere un formidabile divertimento, soprattutto in quei gruppi locali che rimanevano più vicini al vecchio ideale <<gioventù alla guida della gioventù >>. La consapevolezza di non doversi limitare a obbedire agli adulti a casa e a scuola poteva ammantare le normali componenti delle esercitazioni pomeridiane e delle riunioni serali di un forte senso di appartenenza e della sensazione di essere grandi.

La lega delle Giovani tedesche (BDM Bund Deutscher Madel) cominciò a cucire pantofole per gli ospedali militari ricavandole da coperte di lana o intrecciandole con la paglia. Le ragazze si recavano nelle stazioni ferroviarie a distribuire caffè, minestra, e sacchetti di panini imbottiti ai soldati sui treni militari. Andavano ad aiutare nei Kindergarten gestiti dall'Organizzazione nazionalsocialista per la salute del popolo e tentavano di rimediare alla scarsità cronica di docenti prestandosi come assistenti nell'insegnamento.”

[...]

“Altri ragazzi trovarono il proprio posto nella Gioventù hitleriana grazie alle arti invece che nella normale routine di tirassegno ed esercitazioni di marcia. Ermbrecht di Königsberg, in Prussia orientale (ossia la russa Kaliningrad), appassionato di musica, fu accolto nel coro della radio, mentre il talento del quattordicenne Herbert K. nel suonare la fisarmonica fu scoperto durante un campo estivo e gli fu chiesto di unirsi alla banda della radio della Direzione della Gioventù del Reich. Per le trasmissioni serali dal vivo ricevette un lasciapassare che gli consentiva di tornare a casa a mezzanotte senza incorrere nelle restrizioni del coprifuoco. [...] Le nuove opportunità e libertà che quella organizzazione maschile offriva erano già per lui a dir poco esaltanti”.

[...] “Nonostante il gran parlare di stringere la cinghia e i richiami al dovere, la guerra offriva anche l'opportunità di essere più (e non meno) indulgenti verso se stessi. Dirk Sievert colse volentieri le occasioni di sfuggire alla monotonia dei suoi ultimi anni di scuola e addestrare ragazzi dai dieci ai quattordici anni nello Jungvolk. Ai primi di aprile del 1940 trascorreva molte più serate a teatro e al cinema che non alla Gioventù hitleriana”.

(da La guerra dei bambini, N. Stargart, Mondadori 2005)

Forse la vicenda dello scrittore tedesco **Gunter Grass**, insignito del **Premio Nobel** per la **Letteratura nel 1999**, ci potrà aiutare a riflettere:

- sulla gravidanza e sul fascino esercitato dai "valori nazisti" nei confronti dell'infanzia e della gioventù
- sul fatto che neppure i giovanissimi, sia pur confusamente, sia pur embrionalmente e con tutte le attenuanti di essere vissuti in un regime totalitario, possano essere esentati dal dare un giudizio sulla realtà, dal fare una scelta.

Qualche nota biografica

Gunter Grass è nato nel 1927 in una famiglia di commercianti casciubi in quella che allora era la Libera Città di Danzica, dove i genitori possedevano una drogheria. Frequentò qui la scuola superiore e a 15 anni cercò di arruolarsi nella marina del Terzo Reich. Solo dopo aver ricevuto la lettera di coscrizione si rese conto che avrebbe invece indossato l'uniforme delle SS. Ferito in servizio nel 1945 fu catturato dagli statunitensi e finì in un campo di prigionia.

Nel 1946 e 1947 lavorò in una miniera e imparò a scolpire. Per molti anni studiò scultura e grafica, dapprima a Düsseldorf, poi a Berlino. Sposatosi la prima volta nel 1954, divorziò nel 1978 e si risposò nel 1979. Dal 1960 si stabilì a Berlino, trascorrendo però parte del suo tempo nella regione dello Schleswig-Holstein. Militò nel partito socialdemocratico tedesco (SPD) e appoggiò Willy Brandt. Fu molto attivo nel movimento pacifista e visitò Calcutta per sei mesi. Dal 1983 al 1986 fu presidente dell'Accademia delle arti di Berlino. In occasione della caduta del muro di Berlino, Grass dichiarò che era meglio tenere separate le due Germanie, perché una nazione unita avrebbe ripreso inevitabilmente il suo ruolo belligerante. Abbandonò quindi la sua missione politica di riforme socialiste graduali e adottò una filosofia dell'azione diretta, ispirata ai movimenti studenteschi del 1968. Ricevette per la sua opera letteraria dozzine di premi internazionali, tra i quali il Premio Grinzane Cavour nel 1992, e nel 1999 ottenne il premio Nobel. La sua letteratura è comunemente categorizzata nel movimento artistico del *Geschichtsaufarbeitung*. A Brema è stata creata una fondazione a suo nome, con lo scopo di stabilire una collezione centralizzata delle sue opere, specialmente le sue molte letture personali e i suoi video e film. A Lubecca esiste un museo a lui dedicato con un archivio e una biblioteca. Nell'Agosto del 2006, ormai settantottenne, lo scrittore tedesco dichiarò, in una intervista al giornale *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, di aver militato durante la guerra nella 10. SS-Panzer-Division "Fruntsberg" delle *Waffen-SS*, come volontario e non precettato come si era fino a quel momento creduto, anche se arruolatosi in realtà con il desiderio di diventare sommergibilista. "Il motivo fu", racconta lo scrittore, "comune per quelli della mia generazione, un modo per girare l'angolo e voltare le spalle ai genitori". La sua rivelazione portò a notevoli polemiche in Germania e divise il popolo tedesco tra chi pretendeva la restituzione del premio e chi invece difendeva **Grass** sostenendo che il suo passato non dovrebbe compromettere le sue opere.

Opere di Grass

Trilogia di Danzica - romanzi ambientati a Danzica che si proiettano sullo sfondo dell'entroterra della Prussia Occidentale (abitata da popolazioni tedesche, polacche e casciube)

- o Die Blechtrommel (1959) - Il tamburo di latta
- o Katz und Maus (1961) - Gatto e topo

- Hundejahre (1963) - Anni di cani
- Örtlich betäubt (1969) - Anestesia locale
- Aus dem Tagebuch einer Schnecke (1972) - Dal diario di una lumaca
- Der Butt (1979) - Il rombo
- Das Treffen in Telgte (1979) - L'incontro di Telgte
- Kopfgeburten oder Die Deutschen sterben aus (1980) - Parti cerebrali, ovvero i tedeschi si estinguono
- Die Rättin (1986) - La ratta
- Zunge zeigen. Ein Tagebuch in Zeichnungen (1988) - Mostrare la lingua
- Unkenrufe (1992) - Il richiamo dell'ululone
- Ein weites Feld (1995) - È una lunga storia
- Mein Jahrhundert (1999) - Il mio secolo
- Im Krebsgang (2002) - Il passo del gambero
- Letzte Tänze (2003) - Gli ultimi balli
- Beim Häuten der Zwiebel (2006) - Sbucciando la cipolla (Einaudi, 2007, ISBN 88-06-18732-5)
- Dummer August (2007) (Stupido agosto)

E' nel suo penultimo libro Sbucciando la cipolla che lo scrittore rivisita la sua storia, dando una testimonianza vivida e sincera degli anni della guerra, della sua appartenenza alle Waffen-SS, del campo di prigionia, delle sue prime prove letterarie e dell'affermazione.

Già si risveglia l'ambizione: questi scarabocchi devono essere decifrati, quel codice forzato. Già viene confutato ciò che di volta in volta vuole avere fondamento di verità, perché spesso la bugia o la sua sorellina minore, la voglia di barare, costituisce la parte più inalterabile del ricordo; messa sulla carta sembra credibile e ostenta particolari che dovrebbero avere l'esattezza della fotografia: in assenza di vento il tetto catramato della rimessa nel cortile interno della nostra casa, sfarfallante sotto la canicola di giugno, sapeva di caramelle d'orzo...

[...]

Il mio primo porcino ...

Quando noi scolari avevamo vacanza per il troppo caldo ...

Quando le mie tonsille erano di nuovo infiammate ...

Quando soffocavo la voglia di domandare ...

La cipolla ha molte pelli. Se ne parla al plurale. Appena sbucciata si rinnova.

Tagliata butta lacrime. Solo quando la si sbuccia dice la verità. Quello che accadde prima e dopo la fine della mia infanzia bussa con i fatti e si svolge peggio di quanto si sarebbe voluto. Chiede di essere raccontato ora in un modo ora nell'altro e induce a storie menzognere.

(pagg. 4 -5)

2. La guerra durava da pochi giorni quando un cugino di mia madre, lo zio Franz, che in qualità di portalelettere fece parte dei difensori delle Poste Polacche di piazza Hevelius, subito dopo la fine della breve battaglia venne fucilato, come quasi tutti i sopravvissuti, in base alla legge marziale imposta dai tedeschi.

[...] dello zio improvvisamente assente, che era benvenuto al di là o nonostante qualsiasi idea politica, [...] non si parlò più. Il suo nome venne omesso, come se non fosse mai esistito, come se tutto quanto riguardava lui e la sua famiglia fosse inesprimibile. [...]

E anch'io, sebbene con l'inizio della guerra la mia infanzia fosse terminata, non ho fatto quelle domande che si ripetono.

O forse non osavo chiedere perché non ero più un bambino?

Solo i bambini pongono le domande giuste, come nella fiaba?

E' possibile che mi abbia reso muto la paura di una risposta che metteva tutto a soqquadro?

(pagg. 10 - 11)

3. Nell'estate dell'anno seguente, quando la guerra era già diventata guerra mondiale, [...] durante le vacanze sulla spiaggia del Baltico per noi scolari delle medie superiori [...] l'argomento prediletto fu sempre e soltanto l'occupazione della Norvegia da parte del nostro esercito, [...] per noi solo gli "eroi di Narvik" continuavano a essere degni di ammirazione.

Stavamo sdraiati sulla sabbia, prendevamo il sole nello stabilimento balneare, eppure avremmo desiderato sopra ogni cosa essere presenti nel fiordo conteso "lassù nel Nord", dove ci saremmo potuti imbrattare di gloria, per quanto, satolli di vacanze, sapessimo di crema Nivea.

Nel corso dell'ininterrotta adorazione degli eroi si parlava della nostra marina da guerra e della batosta degli inglesi, poi ancora di noi, alcuni dei quali, me compreso, se solo la guerra fosse durata abbastanza a lungo, speravamo di

entrare in marina fra tre o quattro anni, come sommergibilisti, secondo i nostri desideri.

[...] Allora uno dei ragazzi, che si chiamava Wolfgang Heinrichs, che a detta di tutti cantava volentieri e bene ballate [...], ma la cui mano sinistra era deforme e dunque poteva essere certo della nostra compassione in quanto "inabile al servizio della marina", disse improvvisamente in modo che tutti sentissero: "State proprio dando i numeri!"

E poi il mio compagno e amico – perché lo era – contò aiutandosi con le dita della mano sana ciascuno dei nostri cacciatorpediniere che nella battaglia di Narvik erano colati a picco [...]

Era al corrente di ogni particolare, [...]

"Non avete la più pallida idea di quello che è successo veramente, lassù nel Nord. Gravi perdite. Dannatamente gravi!"

Tra lo sconcerto di tutti l'affermazione venne accettata, perché domande per sapere da dove lui, Wolfgang Heinrichs, ricavasse le sue favolose cognizioni, non ne facemmo, non ne feci.

(pagg. 12 – 16)

4. A Vitte, dopo aver fatto ritorno attraverso la Brughiera, Ute e io cercammo la casa dietro la duna dove Heinrichs viveva con la moglie. Aprì un uomo alto, massiccio, che respirava a fatica, lo riconobbi solo dalla mano deforme. Dopo una breve esitazione i compagni di scuola si abbracciarono un po' commossi. [...]

"Certo!", disse, perché suo padre era stato un vero antifascista, non uno di quelli autoproclamatisi tali a posteriori. Lo disse come se il figlio dovesse sminuirsi in quanto autoproclamatosi tale a posteriori.

E poi ascoltai una storia dolorosa, che a me, all'amico di scuola, era passata accanto come un lamento soffocato, perché non avevo chiesto, ancora una volta non avevo fatto domande, neanche quando Wolfgang Heinrichs sparì, scomparve improvvisamente dalla scuola, dal venerando Conradium.

Subito dopo le vacanze di scuola estive o mentre i resti di sabbia marina ci scorrevano giù dai capelli, l'amico mancò o non mancò, perché nessuno ebbe intenzione di confutare la diagnosi "sparito senza lasciare traccia" pronunciata a mezza bocca, e perché io avevo di nuovo ingoiato, non avevo proferito la parola "perché". [...]

Wolfgang Heinrichs, un' esistenza fallita a causa della situazione tedesca, morto di embolia polmonare pochi mesi dopo la nostra visita, come amico dei tempi di scuola nell'ambiente dei miei anni giovanili - durante una festa per la maturità cantò "L'orologio" di Carl Loewe e nel settore della marina ne sapeva più dei suoi compagni- mi è rimasto impresso perché mi ero accontentato di non sapere niente o solo falsità, perché avevo fatto infantilmente lo gnorri, avevo accettato senza aprir bocca la sua scomparsa ed evitato ancora una volta la parola "perché", cosicché adesso, sbucciando la cipolla, il mio silenzio mi rimbomba nelle orecchie.

(pagg. 15 – 18)

5. Ancora durante gli ultimi anni del territorio libero – io di anni ne avevo dieci – il ragazzino che portava il mio nome divenne di sua spontaneissima volontà

membro dello Jungvolk, un'organizzazione facente parte della gioventù hitleriana. Ci chiamavano "Pimpfe" o anche "Wolflinge". A Natale, sul tavolo dei regali, volli l'uniforme col berretto a bustina, fazzoletto da collo, cinturone e spallacci.

Certo non riesco a ricordare se, pigiato nelle tribune reggendo il gagliardetto, abbia mai aspirato al rango di un vicecaposquadra carico di cordoncini, ma ho partecipato senza fare domande persino quando mi annoiavano le eterne cantate e i cupi tambureggiamenti.

Non era soltanto l'uniforme ad attirare. Al motto conforme ai desideri" I giovani devono essere guidati dai giovani!" corrispondeva l'offerta: campeggi e cacce al tesoro nei boschi lungo le spiagge, bivacchi tra massi erratici elevati al rango di luoghi di raduno nelle zone collinari a sud della città, feste del solstizio d'estate e dell'aurora sotto il cielo stellato e in radure che si aprivano verso oriente. Cantavamo, come se il canto avesse potuto rendere il Reich più grande, sempre più grande. [...] Tutto questo mi tirava fuori dal tanfo piccolo-borghese delle costrizioni familiari, dalle chiacchiere dei clienti davanti al bancone del negozio, dall'angustia dell'appartamento di due stanze dove a me spettava e mi doveva bastare solo la bassa nicchia sotto il davanzale della finestra in soggiorno. (pag.19)

6. Ma ad accusare, a classificare e a bollare posso provvedere io stesso. Infatti, in quanto membro della gioventù hitleriana sono stato un giovane nazista. Convinto fino alla fine. Non proprio fanaticamente in prima fila, ma con sguardo fisso incrollabilmente alla bandiera di cui si diceva che fosse " più della morte", rimasi allineato, avezzo a marciare al passo. Nessun dubbio offuscò la fede, niente di sovversivo, tipo la distribuzione clandestina di volantini, può deporre a mio favore. Nessuna barzelletta su Goering mi rese sospetto. Anzi, vedevo la patria minacciata, perché circondata da nemici.
(pag. 33)
7. Eppure il bilocale divenutomi insopportabile e il cesso quadrifamiliare non possono essere usati come unico motivo originario del fatto che un certo giorno mi sia arruolato volontariamente. I miei compagni di scuola crescevano in appartamenti di cinque locali con stanza da bagno e gabinetto in cui c'era carta igienica che si srotolava dal rullo e non giornali tagliati a riquadri come da noi. Alcuni abitavano addirittura in ville sontuose sull'Uphagenweg e lungo la Hindenburgallee, avevano la loro camera personale e ciononostante desideravano tagliare la corda, starsene lontano, al fronte. Come me volevano vedersi in pericolo, impavidi quanto più possibile, affondare una nave dopo l'altra, far saltare file di carri armati nemici o abbattere i terroristici bombardieri avversari pilotando i nuovissimi Messerschmitt.
(pag. 62)
8. Per quanto sottoesposte e sfocate nei contorni siano le immagini mie e della mia vita quotidiana nel periodo del lavoro obbligatorio, la distribuzione dei fucili è dolorosamente chiara e dura fino a oggi.

Giorno dopo giorno si svolgeva una cerimonia officiata da un vicecomandante con la faccia severa per principio, che era addetto all'armeria. Lui distribuiva e noi prendevamo. Arrivato il suo turno ognuno si trasformava in un uomo d'armi. Evidentemente ogni giovane assegnato al lavoro obbligatorio doveva sentirsi onorato appena stringeva legno e metallo, calcio e canna da fucile.

L'eccezione era un ragazzo altissimo, riuscito biondo chiaro di capelli, ceruleo d'occhi, e dolicocefalo di profilo esattamente come mostravano in illustrazioni esemplificative le tavole didattiche per l'allevamento della razza nordica. Tracciando una linea, mento, bocca, naso, fronte si fregiavano del marchio "razza pura". Un Sigfrido, simile al dio della luce Baldur. Irradiava più calore della luce del giorno. Non lo offuscava nessun difetto, non una minuscola verruca sul collo, sulle tempie. Non c'era pericolo che bisbigliasse o magari balbettasse, appena gli ordinavano di fornire spiegazioni. Nessuno era più resistente nella corsa di fondo e più audace nel salto sopra fossati melmosi. Nessun altro era così veloce quando si trattava di superare in pochi secondi una ripida parete. Sbrigava cinquanta flessioni senza stancarsi. Battere record di gare per lui sarebbe stato uno scherzo. Nulla, nessuna macchia oscurava la sua immagine. Eppure lui, il cui nome e cognome per me si sono cancellati, divenne una vera eccezione a causa di un suo rifiuto.

Non voleva maneggiare il fucile. Anzi: si rifiutava di toccare il calcio e la canna dell'arma. Peggio ancora: quando la carabina gli veniva ficcata in mano dal serissimo vicecomandante, la lasciava cadere. Lui o le sue dita agivano in modo passibile di pena. [...]

Anche riguardo ai rapporti con i compagni gli si sarebbe potuto assegnare una pagella piena di 10: divideva spontaneamente le torte di noci inviate da casa, era sempre pronto a dare una mano. [...] Sapeva maneggiare stracci e spazzola, solo non toccava il fucile, l'arma, la carabina 98, all'uso della quale lui e tutti noi dovevamo essere preliminarmente istruiti.

Gli venne inflitto ogni genere di corvée punitiva, si portò pazienza, ma non ci fu niente da fare.

All'inizio facemmo domande, cercammo di convincerlo, perché in realtà a quello strano tipo volevamo bene: "Basta che afferri e tieni stretto!"

Quando però per colpa sua venne disposto il servizio supplementare [...] qualcuno cominciò a detestarlo.

Nella sua camerata venne persino picchiato [...] Attraverso la parete di assi tra camerata e camerata sento i suoi gemiti, perché mi sono rimasti impressi. Sento lo schiocco dei cinturoni di cuoio. Qualcuno conta ad alta voce.

Ma né le botte né la minaccia di altre angherie poté convincerlo ad afferrare finalmente il fucile.

[...] cerco di ricordare le domande che gli hanno posto i superiori fino al maresciallo, e con le quali anche noi l'abbiamo assillato. "Perché si comporta così?" - "Perché lo fai, idiota?"

La sua invariata risposta diventò un modo di dire, e per me è rimasta una citazione costante: "Queste cose noi non le facciamo". [...]

Il suo atteggiamento ci cambiò. Quanto sembrava essere solidificato si sgretolava giorno dopo giorno. Al nostro odio i mescolava lo stupore, poi ammirazione mascherata da interrogativi: "Come fa a tener duro così, quel

cretino" – "Cosa lo rende tanto testardo?" – Perché non marca visita, adesso che è giallo da far paura?" [...]

Un giorno il suo stipo venne svuotato: cose private, delle quali facevano parte opuscoletti devozionali. Poi lui sparì, trasferito a quanto si disse.

Non abbiamo chiesto dove. Io non l'ho chiesto. Ma era chiaro a tutti: non era stato riformato per motivi di dimostrata inabilità, piuttosto, così mormoravamo, " quello era maturo già da un pezzo per il campo di concentramento." [...]

Andò a finire così, come una cosa ovvia?

Ci fu chi spese per lui almeno una lacrima?

E poi tutto proseguì col solito trantran?

Ma al di là di ogni azione secondaria e volendo puntualizzare, da quando il ragazzo era sparito mi vedo sollevato, se non contento. L'ombra del dubbio su tutto ciò che si configurava come fede granitica batteva in ritirata. E la bonaccia nella mia testa non avrà certo permesso a nessun pensiero di spiccare il volo. Si fece largo solo l'ottusità. Sono soddisfatto e compiaciuto di me stesso. Un autoritratto di quei giorni mi restituirebbe ben pasciuto.

(pagg. 75 – 80)

9. Allora devo prendere l'ambra trasparente dal ripiano sopra lo scrivito, per scoprire quanto la mia fede nel Fuhrer si fosse conservata intatta nonostante verificabili crepe nella facciata, dicerie in aumento e il fronte che arretrava dappertutto, adesso anche in Francia.

Crede in lui non richiedeva sforzo, era un gioco da ragazzi. Era rimasto illeso, ed era ciò che rappresentava. Il suo sguardo deciso che incrociava il tuo. Il suo grigioverde rinunciava ai fronzoli di qualsiasi decorazione. Corredato solo dalla Croce di ferro dei tempi della prima guerra mondiale, lo si trovava dipinto in sobria grandezza dovunque si volgesse lo sguardo. La sua voce sembrava venire dall'alto. Sopravviveva ad ogni attentato. Non era vero forse che qualcosa di inconcepibile, che la provvidenza lo proteggeva?

Tutt'al più restava fastidioso il ricordo, restio a svanire, di quel ragazzo biondoceruleo il quale non si era stancato di ripetere il suo " Queste cose noi non le facciamo". Da quando non c'era più mancava in modo quasi doloroso; ma non diventò un esempio.

(pag. 83)

10. Qualche giorno dopo l'attentato fummo congedati: nel magazzino consegnammo l'uniforme poco elegante e la vanga, [...]

Ora di nuovo in civile, mi vergognavo delle ginocchia nude, dei calzettoni che continuavano a scivolare giù, mi sembrava di essere stato restituito allo stato scolare. Nella Langfuhr estiva attendevano il reduce i genitori, immutati, che trovarono il figlio, così dissero "un po' cambiato".

I due locali ben noti e odiati, mi stavano ancora più stretti, [...]

Rimasero meno di due mesi, fino all'arrivo della cartolina precetto: un lasso di tempo che, in veste di attesa svogliata, si può colmare solo con frammenti di ricordo da allineare a piacere.

Davanti alla stazione centrale, sul ponte Mottlau e sulla Speicherinsel, nel terreno antistante il cantiere navale di Schichau e lungo la Hindenburgallee la polizia militare e le pattuglie della Gioventù Hitleriana controllavano persone in

abiti civili, combattenti in licenza e ragazze vagabondanti, più che abbordabili per soldati semplici e gradi superiori. Si metteva in guardia dai disertori, correvano voci sulle imprese di una banda di ragazzi: irruzioni nell'ufficio annonario, incendi appiccati nella zona del porto, riunioni segrete in una chiesa cattolica ... Tutto questo e altre cose incredibili venivano attribuite alla "banda dei Conciatori" [...]

Io stavo solo ad ascoltare. In visita da amici dei tempi di scuola che, volontari o no, aspettavano la chiamata alle armi come se questa portasse la liberazione, circolavano voci su compagni che all'improvviso erano scomparsi, "in immersione", si diceva. Un ragazzo, il cui padre prestava servizio in Renania come ufficiale di polizia di rango elevato, era in grado di raccontare qualcosa su una banda giovanile che sotto il nome di "Pirati della Stella Alpina" rendeva insicura la città di Colonia devastata dalle bombe.
(pagg. 83 – 85)

11. E poi la cartolina precetto fu posata lì, sul tavolo da pranzo e spaventò padre e madre. [...]

Tutti gli espedienti chiamati in soccorso fanno cilecca. L'intestazione della cartolina rimane sfocata. Come se successivamente fosse stato degradato, non è possibile stabilire la carica del firmatario. Il ricordo, di solito un pettegolo a cui piace dispensare aneddoti, offre un foglio bianco, o sono io che non voglio decifrare quanto è annotato sulla tunica della cipolla? [...]

Il treno uscì dalla stazione centrale di Danzica, si lasciò alle spalle Langfuhr e sferragliò in direzione di Berlino. La valigia di cartone, comperata espressamente per questo viaggio, l'avevo spinta sulla rete portabagagli. Nella testa i pensieri si accavallavano indistinti: più confusi che nella solita ressa. Ma nessuno offre una possibile citazione, mormorata o balbettata, solo la cartolina precetto crocchia nel taschino della mia giacca troppo stretta.

(pagg. 88 – 90)

12. [...] Quando dopo il tragitto notturno e numerose fermate raggiunse in ritardo la capitale del Reich, il treno avanzò con tale lentezza quasi volesse invitare i passeggeri, se non a prendere appunti, almeno a colmare preventivamente successivi vuoti di memoria.

Ecco quanto è rimasto: da entrambi i lati del terrapieno bruciavano case singole e caseggiati. Le fiamme uscivano dalle finestre vuote dei piani superiori. Poi di nuovo scorci su forre di strade oscurate e cortili interni dove c'erano degli alberi. Vidi al massimo qualche persona isolata, simile a un'ombra. Nessun assembramento.

Gli incendi erano considerati un fatto normale, perché Berlino si trovava in fase di progressiva distruzione. [...]

In stazione nessuno si preoccupava degli incendi visibili a poca distanza. C'era il solito via vai: ressa da opposte direzioni, imprecazioni, improvvisi scoppi di risa. I militari in licenza dovevano tornare al fronte o arrivavano da lì. Le ragazze del Bund Deutscher Madel distribuivano bevande calde e tolleravano ridacchiando di essere palpeggiate dai soldati. [...]

Adesso vedo ragazzi che chiacchierano mentre aspettano in fila. Siamo incuriositi, come se ci venisse promessa un'avventura. L'atmosfera è allegra. Mi

sento ridere sonoramente, non so di cosa. Viene distribuito il vettovagliamento per la marcia. Ne fanno parte anche delle sigarette, persino per me che non fumo. Le mie vengono sveltamente ripartite. Uno dei ragazzi mi offre in cambio qualcosa che di solito si fa solo per Natale: marzapane passato nel cacao. Sono talmente incalzato dalla realtà che credo di sognare.

Poi l'allarme aereo ci spinge nei vasti sotterranei della stazione, che venivano usati come rifugio. Là si accalcò in breve tempo una compagnia assai varia. Militari, civili, tra i quali molti bambini, feriti in barella o sorretti da grucce. E nel bel mezzo un gruppo di artisti del quale facevano parte alcuni lillipuziani: tutti in costume; l'allarme li aveva cacciati dalla rappresentazione direttamente nello scantinato.

Mentre fuori l'antiaerea strepitava e le bombe cadevano vicino e lontano, il loro teatro continuò lì sotto: uno gnomo ci stupì con la sua bravura di giocoliere [...]. Alcuni lillipuziani eseguirono numeri acrobatici. Tra loro c'era una leggiadra signora che sapeva annodarsi con grazia e intanto distribuiva piccoli baci-amano, raccogliendo molti applausi. Il gruppo, in viaggio per esibirsi al fronte, era guidato da un vecchio di piccola statura che si presentava vestito da clown. Da bicchieri vuoti e messi in fila, le sue dita che ne accarezzavano gli orli facevano scaturire magicamente della musica: dolce e lamentosa. Lui sorrideva sotto il trucco. Un' immagine che rimase.

Subito dopo il cessato allarme raggiunsi un'altra stazione. [...] Nel grigiore dell'alba il treno per Dresda era pronto a partire.

(pagg. 96 -98)

13. Ci si chiede: mi spaventò quello che allora, nell'ufficio di reclutamento, era impossibile non vedere, la doppia S, come per me è spaventosa ancora adesso, dopo più di sessant'anni, nel momento in cui scrivo?

Nella tunica della cipolla non è inciso niente da cui poter ricavare un indizio di spavento o addirittura di raccapriccio. Più probabilmente avrò visto le Waffen-SS come corpo elitario, che entrava in azione ogniqualvolta si doveva bloccare lo sfondamento di un fronte, [...] La doppia runa sul colletto delle uniformi non mi urtava. [...]

Insomma scusanti in quantità. Eppure per decenni mi sono rifiutato di confessare a me stesso la parola e la doppia lettera. Quello che avevo accettato con lo stupido orgoglio dei miei anni giovanili ho dovuto tacerlo dopo la guerra per un crescente senso di vergogna. Ma il peso restava, e nessuno poteva alleviarlo.

Certo, durante l'addestramento da carrista tiratore, che mi istupidì per tutto l'autunno e tutto l'inverno, non si seppe nulla di quei crimini di guerra che vennero alla luce in seguito, ma la pretesa ignoranza non poteva oscurare la mia convinzione di essere stato inserito in un sistema che aveva progettato, organizzato e portato a termine l'annientamento di milioni di esseri umani. Anche se da me si poteva stornare una complicità attiva, rimase un residuo non estirpabile che, troppo correntemente, viene chiamato corresponsabilità. Ci dovrò convivere, questo è certo, per gli anni che restano.

Hitlerjugend: fu una generazione che non ebbe scelta?

Materiali su cui lavorare:

- Brani tratti dall'autobiografia di Gunter Grass *Sbucchiando la cipolla*
- Scene selezionate dai seguenti film:
 - *Il tamburo di latta* di **Volker Schlöndorff**, 1979
 - *Swing-Kids* di **Thomas Carter**, 1993

Proposte di lavoro

1. Nella sua autobiografia Gunter Grass sottolinea che episodi, immagini e personaggi dello suo passato hanno ispirato e impregnato le sue opere letterarie. Dal *Tamburo di latta*, opera prima che ha consacrato la sua fama, è stato tratto l'omonimo film. Dopo aver letto i brani tratti dal testo autobiografico *Sbucchiando la cipolla* rispondi alle seguenti domande
 - a) In quale o quali di essi riesci a trovare delle corrispondenze con le sequenze filmiche che ti sono state presentate?
 - b) Riesci ad individuare alcune attrattive che la **Hitlerjugend** esercitava nei confronti dei giovani?
 - c) Quali rimproveri fa lo scrittore quasi ottantenne al giovane membro della **Gioventù hitleriana** che è stato?
2. Ripensa alle situazioni che hai incontrato nelle sequenze del film *Swing-Kids* e rispondi alle seguenti domande.
 - a) Ti sembra si possa parlare di consapevole *resistenza antinazista* nel caso dei giovani del movimento swing? Motiva la tua risposta
 - b) Puoi ricavare alcune delle ragioni per cui i nazisti perseguitavano i *Swing-Kids*?
 - c) Nonostante il loro iniziale disprezzo verso i giovani della **Hitlerjugend** *Peter* e *Thomas* entrano nelle **Gioventù hitleriana**. Quali i motivi? Con quali strategie l' **Associazione** cerca di conquistarli alla sua causa?
 - d) Che cosa significa l'affermazione di *Mr. Ritmo*: " Non esistono più canzoni tedesche! Esistono solo canzoni naziste!"?
3. Rifletti sulla tua condizione di giovane.
 - Pensi che possa esistere anche oggi il pericolo di seduzione e manipolazione nei confronti del mondo giovanile?
 - Grass rimprovera a se stesso di non aver fatto domande, di non essersi ribellato al sistema. Ci sono anche ai nostri giorni motivi di riflessione e azione per affermare valori di libertà e indipendenza delle coscienze?

